

**Giuseppe
Varacalli**

**Джузеппе
Варакалли**

**QUANDO
L'AMORE**

**КОГДА
ЛЮБОВЬ**



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2254-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

1 edizione: dicembre 2008

PREFAZIONE

Ho letto di recente le liriche di Giuseppe Varacalli, un poeta che, stando all'anagrafe, sembra essere giunto alla poesia con vocazione tardiva. Ma è proprio così? Oppure la musica dei versi freschi e limpidi come acqua sorgiva di questo poeta, che mi ha trasmesso emozioni che solo raramente mi trasmette la poesia contemporanea, non è altro che l'estremo deposito della grande passione – stavo per dire follia, perché nessuno può essere vero poeta senza un pizzico di follia -, che ha per anni nascostamente agitato la sua persona?

Mi confidava il poeta, il giorno in cui mi chiese questa prefazione, che ai tempi del liceo ebbe un'attrazione particolare per Leopardi, il poeta preferito dagli adolescenti in cerca di senso, e che, ispirandosi a lui, compose dei versi che insoddisfatto distrusse, tormentato dal pensiero di avere imitato pedissequamente i versi sublimi del sommo poeta di Recanati. Un vero peccato! In quei versi giovanili sicuramente erano presenti i fondamenti poetici della poesia di oggi.

Non ci si improvvisa poeti. “Ai poeti non è concesso essere mediocri: non lo permettono né gli uomini, né gli dei, né le colonne” [alle quali si affiggevano gli annunci di vendita dei libri] (Orazio, *Ars poetica*, 372-73). Se la poesia non nasce con la stessa naturalezza delle foglie sugli alberi, è meglio che non nasca neppure. Fare poesia non è giocare con le parole, non è produrre rime o assonanze, non è inventare immagini o risonanze più o meno suggestive. È, piuttosto, andare alla ricerca di qualcosa che non si conosce, di cui si intravedono magari i contorni, ma di cui non si vede ancora l'immagine piena e, quando finalmente si vede, essa spesso lentamente si

sfoca sino a dileguarsi, per riapparire e poi dileguarsi ancora. Il poeta non inventa nulla, cerca di scoprire questa immagine, di afferrarla e di trattenerla finalmente per sempre.

I “poeti”, nella illuminante dichiarazione di Jan Skacel, “non inventano la poesia, la poesia è in qualche posto là dietro: il poeta non fa che scoprirla”. Il “là dietro” della poesia si ricava necessariamente dal “là dietro” della vita dell’uomo.

Giuseppe Varacalli ha fatto questa difficile e tormentata scoperta? Quando riesce a penetrare così profondamente nell’anima di chi legge i suoi versi, allora non può non essere giudicato vero poeta.

Prima di fare una breve analisi delle liriche della presente raccolta, vorrei fare qualche osservazione sul linguaggio di questo poeta così sensibile e convincente, quando tocca temi riguardanti la vita più intima dell’uomo. È quello della sua poesia un linguaggio assai limpido, che spesso richiama e fa rivivere voci, che, sul piano semantico, danno corposità e vigore espressivo alle immagini, ai sentimenti, alle emozioni, alle scene rappresentate. La musicalità di certi versi trasmette emozioni che può trasmettere solo la vera poesia. Certe immagini sono come cristalli che sedimentano dopo il contatto dello spirito inquieto con la realtà, e, quando lo spirito finalmente si acquieta, c’è quel tono giusto di parlare a se stesso, che è il segreto della grande poesia.

Attenzione particolare meritano i versi dedicati alla luce, ai colori, agli odori, al vento, all’aria, al mare: *Le acque chiare della Neva. La fresca brezza del mare. I bagliori d’oro del sole. Il profumo dei tigli nell’aria serale. Le terse albe marine.* L’immersione nella natura spinge il poeta alla ricerca del suo spazio interiore, della dimensione mistica, tutti aspetti trascurati dalla nostra cultura, che dà spazio al rumore, all’intrattenimento superficiale, ad un modo di vivere frenetico: *O voi, che passate,/ così trafelati,così indifferenti,/ (...)* *racchiusi in corazze.*

Per scongiurare il rischio dell'alienazione e della caduta nella depressione, è bene ogni tanto fermarsi – sembra suggerire il poeta – fare silenzio dentro, quel silenzio bianco, che è la somma di tutti i colori e di tutte le parole, è bene sperimentare il senso del mistero che ci circonda e sondare l'infinito. Di qui nasce spontaneo il bisogno della preghiera: (...) *la soglia di chiesa/ varcai, e nella penombra, da cento/ tenui candele appena rischiarata,/ e nel solenne irreale silenzio,/ poteva eternità assaporarsi.*

In altri componimenti, specchio di un'ansia emotiva dettata dall'incalzare dei sentimenti, il raccoglimento interiore è fonte di angoscia e turbamento. La solitudine della notte nella lirica *Insonnia* non è il porto sperato in grado di mettere al riparo il poeta dai mali della anima. Una profonda inquietudine costringe l'anima tormentata ad ingaggiare una lotta quasi fisica con l'insonnia, *che rapida invade,/ penetra, scava – coltello impietoso- / nelle incurabili piaghe dell'anima.*

Il pensiero vola spontaneo al salmo 129, splendidamente commentato da Ezio Franceschini (*E. Franceschini 1906-1983*, a c. di C. Leonardi, Bologna, Edizioni Dehoniane 1986, pp. 385-87): “La sentinella è sola nella notte, sola nelle tenebre. Il nero della notte è su di lei, intorno a lei. Il nero è anche dentro di lei con i timori e i terrori di minacce invisibili e inavvertite. Solitudine, timore. D'intorno non si vede niente, l'immaginazione dà corpo alle ombre. Le ore non passano mai, il tempo sembra essersi pietrificato, fermato. Si guarda il cielo. Ma dov'è? Buio. Si guarda il tempo. Buio. Una sola cosa dà speranza: che spunti presto la luce, indicatrice del giorno. La luce. La vita. La fine degli incubi. Dei timori, dei terrori. La luce, che riveli a poco a poco i contorni delle cose, che ci faccia riudire il respiro del mondo, il canto degli uccelli, la voce degli uomini, che ponga fine alla nostra solitudine”.

Il pensiero della solitudine è strettamente legato alla riflessione sul valore delle relazioni interpersonali come terapia

ai mali dell'anima. Nella lirica *O voi, che passate* la sete di rapporti umani fa venire in mente l'atteggiamento spirituale manifestato dal Petrarca nel sonetto CCXXXIV del *Canzoniere* (*O cameretta che già fosti un porto*). Dall'analisi del componimento, alla luce della perdita della funzione consolatoria del riposo notturno già espressa, è possibile individuare un'analogia con il Petrarca maturo cronista del proprio io, che non vuole più fuggire dal *manifesto accorger de le genti* (*Canz. XXXV, 6*).

Anche il nostro poeta ha paura di rimanere solo, perché sente dentro di sé la minaccia dell'angoscia. Da ciò la ricerca dell'incontro con l'altro esprime il bisogno di umana comprensione e di empatica condivisione di una misera condizione comune. Non c'è il desiderio di solitudine da vivere come esperienza di distrazione e di fuga, ma la volontà di trovare quei "fedeli d'amore" in grado di lenire, con la propria partecipazione emotiva, il dolore, perché solo la disponibilità a volgere lo sguardo all'interno di se stessi apre il cuore all'altro.

La lirica *Parole* esprime una profonda riflessione sull'importanza della comunicazione dei sentimenti. *L'armata potente* dei ricordi offre un barlume di consapevolezza, perché permette di riflettere su quelle *dolci parole* mai dette. Se, nel quotidiano contatto potevano bastare gli occhi ad esprimere *ogni moto del cuore*, ora che restano solo i ricordi, quelle parole, di cui la donna evocata fu sempre *parca*, fanno sentire il peso della loro assenza.

Il poeta, nel passare in rassegna le parole che mancano all'appello, non riesce a trasformare il ricordo in *forza di vivere*, perché la muta espressione dei sentimenti affidata solo agli sguardi è incapace di superare la magia dell'attimo fugace. Solo le parole, attraverso la rievocazione, possono dare conforto e sollievo, sciogliere ogni ansioso dubbio, dare la certezza di un sentimento.

Altrimenti, se non sono mai state dette, avvelenano i ricordi e si trasformano solo in *voglia di chiudere*.

Luigi Schirripa

INTRODUZIONE

Nei versi di Varacalli si avverte la presenza dominante di una donna, la compagna ideale del poeta, *maestra di dignità di vita, ricolma di amore verso tutti*, musica dolcissima, inebriante, che rende splendida e fascinosa la casa, illumina la natura, che, benigna l'accoglie, "come ostrica la perla".

E' l'eterno femminile, che tutto "india" e la cui assenza tutto inaridisce. Nella casa del poeta vi era prima luce, armonia, bellezza, ora che quella luce si è spenta, tutto è *silenzio, immenso silenzio, irreale, pesante*.

L'amore è la prima scintilla della vita, afferma l'autore, e tutti cediamo alla sua forza. Scrisse Mimnermo: "Fulmineo precipita il frutto di giovinezza, come la luce di un giorno sulla terra". E' vero; ma la scintilla della vita non si spegne e la luce ritorna: "Soles occidere et redire possunt", cantava Catullo.

Il poeta si rifugia nel sogno, come un naufrago si aggrappa allo scoglio. Del resto la vita è sogno, e, talvolta, di intima gioia e di tormento lacerante.

E il poeta continua a vivere con Lei, nel revival di un mondo perduto, paradiso della memoria, *i momenti di trepida attesa d'incontri, di dolci adorabili sguardi, di tenere ardenti parole, di forti frementi carezze*". E sogna di vagare con Lei per i campi Elisi, mano nella mano, *ebberi di luce*. E ovunque il volto della donna adorata, la metà della sua anima, gli parla nel sogno con gli occhi; egli ascolta quelle parole che possono, come i farmaci, ridare la salute, ed in caso negativo, spingere al rifiuto della vita.

I sogni aiutano a vivere, ma talvolta ci schiacciano, perché siamo travolti dal mistero della vita.

Il distacco della creatura amata lascia aperte le ferite finché durano i fantasmi dei ricordi. E' come la separazione di due fratelli siamesi, dei quali ad uno è rimasto per sempre lo

stillicidio delle ferite procurate dal bisturi. E il tempo non può cucire le ferite.

Rivive nel sogno il giorno della dipartita di Lei: era su un carro coperto di fiori. Le sorrideva, ma essa restava muta, gelida, cerea ed immobile nel mistero della morte, che nessuno e nessuna scienza può squarciare. Ricordo all'uopo i toccanti versi di Felice Cavallotti, dinanzi al monumento funebre di Adelaide Cairoli: "Arte! Eterna scintilla di Dio – vai di tele e di marmi sì bella! – E invan strappi le forme all'oblio – chiami i morti dal tumulo invan!"

La vita è come un fiume, che sfocia nel mare, confonde con esso le sue acque e scompare come entità.

Io ti ho perduto, piange il poeta, come Orfeo Euridice. E rimasi nel letto deserto, nella vana attesa di un ritorno, almeno nel sogno. E sogna anche il Lete, uno dei fiumi dell'Averno, nel tentativo di passarlo; volti conosciuti lo invitano a tornare indietro; tra essi il più caro ed amato gli sorride e gli dice: Non è giunto il momento di stare insieme. Infelice sognatore: *Non riuscivo ad alzare la mano – nel saluto alla dolce compagna – ogni sforzo sembrava inumano*. Anche i sogni ci ingannano: "affamato - scrisse il Pascoli - mangiavo solo nel sogno, svegliandomi al primo boccone". E si è costretti a vivere il supplizio di Tantalo per l'eternità.

Alla delusione si aggiungono i mali della solitudine e dell'insonnia. L'uomo cerca un sorriso, un gesto di amore, un sorso d'acqua, per spegnere la sete che arde, ma l'umanità è indifferente, e l'uomo è solo, e il peso degli anni lo schiaccia. Convive con l'insonnia; accende la luce nella illusione di scacciarla, ma appena essa è spenta, l'insonnia divente padrona assoluta. L'uomo, repletus miseriis, si trova ad un bivio: o la rassegnazione o la disperazione. La ragione ci insegna, con Epitteto, di scegliere la prima strada, perché la morte è un evento che non dipende da noi, dalla nostra volontà.

La poesia di Varacalli, velata da una tenue cortina di tristezza, non è “indigesta”, come teme l’autore, perché erompe dal cuore come acqua da pura polla, ed è scevra dalle nebbie ermetiche e da sterili pesanti analogie.

Di plastica bellezza è poi la visione della Neva, il grande fiume dalle cento isolette, *ove riflette il sole i suoi colori*. La Neva bagna San Pietroburgo, città fondata dallo zar Pietro il Grande. L’autore, che conosce ed ama la Russia e scrive in russo, della bellissima città ricorda il monumento allo Zar, *che impenna il cavallo - in un atto di orgoglio e di sfida*, ed i famosi architetti italiani progettisti delle mitiche opere *che il suo bel volto han saputo plasmare*. Ho visitato due volte San Pietroburgo, ho contemplato a lungo il grande e maestoso fiume, provando delle impressioni forti e piacevoli, che i versi del Varacalli mi han fatto rivivere.

Giorgio Papaluca

NOTE DELL'AUTORE

Ho il dovere innanzi tutto di chiedere scusa alle persone di madre lingua russa per aver osato esprimermi nella loro lingua. Spero mi perdonino, se confesso che così ho scelto, perché sono amorevolmente attratto dalla loro lingua. Come sono attratto dalla magnifica gente, che ho avuto il privilegio di conoscere, ogni anno, durante l'ormai usuale soggiorno mensile nella città di S. Pietroburgo.

Colà ho frequentato il mio primo corso di lingua russa presso l'Università statale del Centro di Lingua Russa e Cultura.

Mi sono accostato alla lingua russa quasi per caso, ma con interesse ed umiltà, spinto all'inizio solo dal desiderio di ampliare i miei orizzonti culturali di studi letterari e linguistici.

Poi, dopo la prima immersione, mi intrigò molto questa lingua, nella quale trovo una musicalità espressiva del tutto diversa, ma complementare a quelle italiana e spagnola.

Tra l'altro, questi popoli di origine latina hanno molti punti caratteriali in comune con il popolo russo, quali ad esempio l'ospitalità e la gioia di vivere.

In questa breve raccolta ho inteso fissare momenti peculiari di vita, emozioni, sentimenti, sensazioni.

Non è difficile provare queste sensazioni, difficile è rappresentarle sulla carta. Io ho tentato di farlo e sono cosciente che il risultato non corrisponde alle forti scariche emotive provate.

Le composizioni hanno un comune denominatore: l'amore, nelle sue molteplici accezioni. L'amore è certamente il sentimento più universale. E' la prima scintilla della vita.

Esso sta alla base delle relazioni personali e sociali, della solidarietà e della comprensione tra le persone. Perciò il tema dell'amore è il più comprensibile e, nel contempo, il più

difficile da trattare senza cadere nel banale. Io certamente non ho la penna adatta, ma ho voluto tentare con modestia di fissare alcuni momenti emotivi.

Non era mio intendimento pubblicare queste poche pagine. Ma, sospinto dall'incitamento di amici russi e italiani, ho deciso di editare la raccolta anzitutto per regalarla agli amici. A questi assicuro, peraltro, che è stata mia intenzione soltanto farne loro dono con affetto ed umiltà. Lungi da me volere affliggerli con una lettura indigesta. Se poi sarà tale, chiedo già venia.

Desidero ringraziare, infine, quanti mi hanno incoraggiato e consigliato in questo modesto lavoro. Un particolare ringraziamento è dedicato (in ordine alfabetico) ai redattori delle prefazioni e introduzioni: Prof. filosofo Pavel Kachkovskiy, (testo in russo), che sta ultimando il dottorato alla Sapienza di Roma con dissertazione *La filosofia nella poesia*; Preside prof. Giorgio Papaluca, autore di monografie storiche ed etimologiche, e di opere di narrativa e di pensiero; Preside prof. Luigi Schirripa, autore di una notevole produzione letteraria, studioso di tradizioni popolari e dei dialetti della Locride.

Uno speciale ringraziamento alle mie prime insegnanti di lingua russa Olga Kosenko e Valentina Chepka.

Giuseppe Varacalli

Dicembre 2007.

ПРЕДИСЛОВИЕ

Поэзия - это состояние, в котором человек открывает правду о себе и видит мир недоступными глазами, преодолевая преграды времени и культуры. Ибо это язык прозрения, который говорит о вещах скрытых и неосознанных в повседневности нашего существования. Поэзия - это не стиль и не риторическое искусство, но глубокое переживание нашей экзистенции в области интеллекта и состояния души. Поэзия - это также не красноречивость, обвитая красотой рифмы и звучания. Это голос, который рвется на волю для того, чтобы изложить все переживание и созерцание бытия.

Что же мы можем сказать о поэте? Кто им может быть сегодня? Поэта трудно найти, он не сообщает о себе, не кричит, не ищет апробации. Он тихий и скромный, задумчивый и безутешный. Поэт - это бродяга в огромном мире мысли, который ищет познания тайны жизни и смерти. Он бросает вызов неосмысленному бытию, в котором мы находимся от самого рождения.

Стихи, которые вы через несколько минут прочтете, открывают глубочайший мир переживания и тонкости наблюдения всего того, что окружает нас. Это богатейшее мировоззрение, пронизанное классическим преданием Греции и Рима, которое открывается в тихой и скромной фигуре Варакалли.

Поэзия Варакалли вводит нас в тонкое переживание тех эмоций, которые часто остаются скрытыми. Это воспоминания, живущие не только на бумаге, но и в сердце этого удивительного человека и каким то образом освещают нам путь на дороге наших исканий в мире

чувств. Эти строки помогают заново обрести нарушенный баланс наших поисков, заброшенных в мире суеты и эгоизма. Мы по-новому понимаем суть вещей и значение близких в нашей жизни. Особенно это чувствуется в тоске поэта по его спутнице жизни – жены, которую он несколько лет тому назад потерял. С этим событием связаны многие строки его стихов.

В них Варакалли представляет огромный запас слов, которые служат для описания эмоций, ситуаций и чувств. Это богатая форма метафор, синонимов, аллегорий и риторических обращений. Все эти стили не используются только для украшения строк, но прежде всего являются глубоким сознанием и четкое внимательностью поэта.

Его мысль глубоко изучает предмет поэтизации. Она плавно описывает ситуацию. Вводит читателя в состояние душевной поэзии. В этом заключается тонкость поэзии Варакалли. Если же меня спросят: к какому стилю я могу отнести эту поэзию? Будет ли это сентиментальное излияние души или может быть это поэтический пессимизм? Я отвечу уверенно: в мысли Варакалли кроется что-то более зрелое, чем сентиментализм или пессимизм. Это сознание нашей реальной экзистенции, проходящей сквозь страдания и эмоциональные переживания.

Наш итальянский поэт делится своим жизненным опытом, тем самым открывает горизонт сознания в котором то поэтическое побеждает слабое и неразвитое.

Актуальность и важность поэзии Варакалли заключается в том, что она дает искорку надежды и веры в возможность преодоления самых трудных моментов нашей жизни. Варакалли сумел поймать пульс истины, подчеркивая простоту вещей, которые в своей открытости являются незаменимыми для самопознания.

Варакалли решается бросить вызов самым загадочным и трудным темам нашего существования. Вопрос жизни и смерти. Где граница? Вместе с Шекспиром спрашивает: быть или не быть? И даже глубже: как быть, если уже нет? Это не трагизм. Это вынужденная встреча с той, которая отнимает самое ценное сокровище – жену, друга и любимого человека. *Как река течёт, тихо или быстро, / а её ход истощается морем, / так судьба нашу жизнь доводит / до берега последнего пляжа. / Остаются нам вечные раны, / никогда не излечимые временем.*¹

Ужасающие строки, переполненные болью, паническим непониманием всего происходящего. Но Варакалли не подчеркивает разочарования и отчаяния. Он передает свое взрослое и зрелое восприятие случившегося. Он смотрит с перспективы времени и прежде всего как поэт.

Мне приходит на ум роман одного из известных писателей Франции, Альберта Камю: *Иностранец*. Камю описывает состояние главного героя во время смерти его матери, показывая при этом эмоциональное безразличие и пессимистическое заблуждение, характерное для нигилизма современной эпохи постмодернизма. Для Камю смерть не имеет смысла. Он рассматривает ее как обрыв; кто падает туда, не нуждается больше в памяти. Зрелое поэтизированное восприятие Варакалли дарит нам надежду. Память в нем живая, она побеждает и все понимает.

Я философ..., но Варакалли философ жизни! Он продолжает жить надеждой в мире поэтического состояния. Об этом свидетельствуют его стихи переполненные событиями, радостями и печальями, новыми эмоциональными переживаниями и тихими скромными

¹ Августовский полдень

рассуждениями. Прочитав их, я начинаю глубже осознавать значение моей повседневной жизни.

Желаю и вам, дорогие друзья, открыть огромное богатство мысли этого замечательного поэта, в его искренней и глубочайшей поэзии.

А Варакалли произношу мое тихое и скромное – спасибо.

Качковский Павел